

Il terrorista, di conseguenza, è il primo film dopo quelli del periodo neorealista in cui la Resistenza non è presentata come un monopolio social-comunista ed è anche il primo film che porta seriamente il discorso sui modi in cui doveva essere condotta la lotta partigiana e che pur non rinunciando agli spunti polemici si impone su di un piano di autenticità umana e di rigore drammatico che lasciano ben sperare circa le future prove del giovane autore, cui si può solo rimproverare l'essere rimasto troppo ancorato ad alcune formule teatrali e ad alcuni schemi dai quali si deve assolutamente sganciare se vuol rendere fluido e scorrevole il ritmo delle sue opere e non far prevalere, come in questa occasione, il dialogo sulle immagini.

IL DEMONIO

Origine: Italia - Produzione: Titanus-Vos Film - Regia: Brunello Rondi - Interpreti: Dahlia Lavi, Frank Wolff - Sceneggiatura: Ugo Guerra, Brunello Rondi, Luciano Martino - Fotografia: Carlo Bellerio - Musica: Piero Piccioni.

Il demonio di Brunello Rondi è ambientato in un villaggio, fra i contadini della Lucania e narra il caso di un'invasata, Purif, in tutta la gamma delle più esasperate e allucinanti manifestazioni del fenomeno che l'autore si propone di spiegare sia come caso patologico, sia come il prodotto di certe condizioni ambientali determinanti.

La sincronia tra clima ambientale e personaggi è costante, anzi, i due elementi sono talmente conaturati che par di assistere a un tremendo processo di simbiosi e su entrambi, non a caso, si sfrena una realtà folcloristica — la processione delle pietre, l'incantesimo della pioggia, il rogo delle streghe — che fa da coro al demoniaco dramma dei due protagonisti.

Anche la statura drammatica dei due personaggi è quasi eguale per intensità e suggestione, ma soprattutto per quel rifarsi entrambi a un mondo occulto e alle sue forze irrazionali: il fanatismo religioso o, meglio, la superstizione fa da leva all'atteggiamento di Antonio che vede nella donna — che lo ama e lo vuole a tutti i costi tanto da fargli la « fattura » per incatenarlo a sé — l'incarnazione del demonio e la fugge inorridito, anzi, va fino in fondo aizzandole contro una folla di fanatici e, alla fine, uccidendola con un rituale allucinante per liberare se stesso e il villaggio dal maleficio dell'invasata; l'ossessione erotica di Purif esplose nel parossismo di un fenomeno patologico che ha tuttavia le radici in un particolare clima ambientale e, ancor più

lontano, in determinate condizioni storiche e sociali.

Senza dubbio Brunello Rondi, autore culturalmente e artisticamente dotato, ha affrontato lo scabroso argomento partendo da finalità culturali — tentar di spiegare il complesso fenomeno della superstizione tuttora dominante nel meridione d'Italia — ma l'argomento evidentemente gli ha preso la mano e si è abbandonato a un'orgia di erotismo che incide troppo e fortemente sul presupposto di ricerca etnografica che avrebbe giustificato l'interesse per un tema così sconcertante. Anche la parte documentaristica, contaminata dal clima demoniaco, e i motivi religiosi, inficiati dalla superstizione e frammisti agli esorcismi degli stregoni, non alleggeriscono e non elevano mai la crudezza esasperata dello spettacolo, mantenuto in un'ambiguità da attribuirsi forse all'incapacità dell'autore di penetrare il fenomeno nel suo processo interiore e nelle oscure implicazioni storiche e sociali che lo determinano, piuttosto che a una precisa speculazione sul compromesso.

Il demonio resta dunque un interessante esperimento, con buone pagine di regia: c'è da augurarsi che un così promettente e dotato autore rivolga il suo interesse a temi meno scabrosi e li sostenga con un ben determinato e positivo indirizzo.

IN CAPO AL MONDO

Origine: Italia - Prod.: Zebra film - Regia: Tinto Brass - Interpreti: Sady Rebbot, Pascal Audret, Tino Buazzelli - Soggetto: Tinto Brass - Fot.: Bruno Barcarol - Musica: Piero Piccioni.

In capo al mondo di Tinto Brass è girato col sistema della « camera leggera », ha pagine di buon livello, ma nel complesso non persuade molto a causa soprattutto delle forzature di cui è costellato il racconto. Bonifacio, il protagonista, è alla ricerca di se stesso e rivive i momenti salienti della sua esistenza: una sorta di pretesto, si direbbe, per dar modo all'autore di dar sfogo al suo anarchismo e al suo qualunquismo. Brass teorizza i « non valori » ma a ben guardare il suo film non si pone mai sul piano dell'originalità in quanto in esso si ritrovano tutti, proprio tutti, i luoghi comu-

Robert Enrico, per la Francia, ha presentato il suo film « La belle vie » (foto in alto), un'opera nettamente inferiore alle qualità del regista. Tutti i luoghi comuni dell'anarchismo e del qualunquismo sono raccolti nel film « In capo al mondo » di Tinto Brass (foto in basso).